

Saluto

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari saluta tramite il mio intervento organizzatori, autorità e quanti sono intervenuti al convegno che si avvia alla chiusura.

Già dall'ormai lontano 1983, a cadenza regolare, assistiamo alla realizzazione di questa iniziativa che si ripete e si rinnova. Da parte italiana, accanto all'appoggio del Dipartimento di Storia, anche la Facoltà di Lettere e Filosofia ha sempre sostenuto la manifestazione comprendendone il significato di strumento culturale, di scambio, di avvicinamento tra istituzioni e popolazioni che trovano comuni interessi nell'approfondimento e nella lettura del rispettivo passato. Sono studi e indagini che toccano diverse aree del sapere e che trovano, soprattutto nel campo delle ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche, il principale settore di analisi. In tal modo realtà distanti, differenti, ma per tanti versi vicine, vengono analizzate con metodologie e finalità comuni.

Nel convegno di quest'anno hanno trovato spazio temi inerenti il ruolo che viaggiatori, geografi e militari hanno avuto nel Maghreb, in generale nel Nord Africa o in altre regioni mediterranee, e che hanno segnato un momento di presa di coscienza nel campo della ricerca archeologica. Gli interventi che abbiamo ascoltato hanno approfondito anche altri temi paralleli tracciando la consueta panoramica di vasto respiro che fa della nostra manifestazione una palestra di confronto che sconfinava volentieri e spesso da ristretti ambiti geografici o cronologici. È uno degli elementi più marcati e significativi del lavoro che organizzatori ai quali tutti riconoscono grandi capacità, iniziativa, perseveranza, hanno il merito di aver realizzato.

Da studioso del medioevo ho sempre seguito con attenzione tutto ciò che affonda le radici nel passato; in quel passato che costituisce il tema centrale, anche se, giustamente, non vincolante dei convegni sull'Africa romana. Le vicende dell'insediamento umano, i temi degli sviluppi economici, l'evoluzione sociale delle popolazioni trovano frequentemente motivi di illustrazione più accurata e consapevole nei raffronti diacronici

che oggi sempre più di frequente si realizzano in un progetto interdisciplinare che inizia a dare i primi frutti e che non può che maturare ancora di più; si tratta di proseguire nella realizzazione di esperienze comuni tra settori di studio e di ricerca spesso intesi erroneamente come aree rigidamente circoscritte e confinate, sotto l'aspetto metodologico, cronologico e persino ideologico.

Di grande interesse è risultato in Sardegna studiare realtà territorialmente definite ma importanti come soggetto individuale, come modello di conoscenza. Mi riferisco alle indagini archeologiche sul villaggio di Geridu, presso Sorso, nelle vicinanze di Sassari, che hanno coinvolto numerosi gruppi di studenti e docenti per un'indagine archeologica che, oltre ad aver già offerto risultati esaurienti dal punto di vista scientifico, ha costituito, inoltre, palestra indispensabile e formativa di tirocinio per i nostri allievi, ai quali non vogliamo offrire solo nozioni pur culturalmente valide, ma che intendiamo anche inserire nel campo della ricerca anche dal punto di vista dell'impegno diretto. Per il medioevo, l'affiancare a ricerche archeologiche le conoscenze storiche che possono derivare dalla conoscenza documentaria cartacea o epigrafica è un metodo che solo da poco si sta applicando, con il superamento di fratture metodologiche e anacronistiche chiusure culturali. Ne viene fuori un panorama di conoscenze che fa tesoro di diverse esperienze per il conseguimento di un risultato scientifico certo di maggior rilievo e più completo in tutti i suoi aspetti.

Connessioni interdisciplinari, quindi, e interregionali sono indispensabili per l'illustrazione di temi che spesso accomunano realtà geografiche apparentemente distanti e differenti. Il caso dei convegni sull'Africa romana è un esempio. Regioni mediterranee così vicine tra loro hanno vissuto spesso momenti storici tanto diversi da aver determinato un concetto di appartenenza a due mondi distinti. Se questo, nei diversi periodi storici, nel passato, si nota dal punto di vista religioso, da quello politico, le differenze sono invece meno sensibili dal punto di vista economico e sociale.

Pensiamo alle possibilità di ricerca che esistono (e che in gran parte hanno già costituito oggetto di interesse per quanti studiano nell'ambito di questo convegno) per l'approfondimento del periodo di espansione romana nel bacino del Mediterraneo, quando Tunisia e Sardegna erano accomunate da un parallelo destino che ne faceva terre di conquista, sfruttamento; quando civiltà locali subivano influenze e sovrapposizioni violente in cambio di non richiesti sbalzi tecnologici e aperture culturali.

Ampliando il confine cronologico pensiamo all'importante presenza bizantina nei mari centrali del Mediterraneo che ha segnato le nostre due realtà con un destino comune, in gran parte disegnato accuratamente dal-

la storiografia impegnata su questi temi, ma che attende ancora l'illuminazione di numerosi punti oscuri; questo obiettivo potrà essere conseguito grazie alla ricerca archeologica, ancora in oggettivo ritardo negli studi su questo periodo, nonostante i recenti sforzi. Penso soprattutto al momento di crisi bizantina nella stessa area geografica e alla sovrapposizione, in diverse regioni (Nord Africa e Sicilia soprattutto) della civiltà araba. Anche per questi momenti, nei quali le sorti delle regioni tunisine e di quelle della Sardegna divergono decisamente, è necessario trovare nuove intuizioni, rileggere la documentazione araba, per la Sardegna non ancora conosciuta appieno, per capire fino in fondo in quale momento terre così vicine subirono una frattura plurisecolare che portò nella nostra isola al completo isolamento giudiciale. Le origini dell'istituzione e la comprensione del problema nella sua complessità ancora ci sfuggono.

Penso, ancora, alla ripresa dei contatti tra terre di due mondi ormai consolidati nella loro tradizione, cultura e religione, arabe o cristiane, come la Tunisia e la Sardegna. Anche nei primi secoli del secondo millennio espansionismi e imperialismi diversi interessarono in modo differente le due aree alle quali mi riferisco. Talvolta, però, si riscontrano rinnovate analogie. La nostra presenza a Gerba non può che richiamarmi alla mente la prima presenza politica e militare catalana in questi mari. La Corona d'Aragona, che tanto ha segnato con la sua dominazione, la sua influenza, le sorti della Sardegna per secoli, con esiti culturali che ancora oggi ne evidenziano tratti caratteristici, nella seconda metà del XIII secolo interessò anche questa parte dell'area tunisina.

Mi riferisco al ruolo che queste regioni nord-africane ebbero nell'offrire ai catalani l'occasione per una presenza militare in vista di un impegno diretto in Sicilia in aiuto ai ghibellini siciliani che cercavano di sottrarsi al dominio francese, angioino.

In questo periodo nel 1284 Gerba faceva parte dei territori conquistati dai catalani in occasione della campagna navale relativa alla guerra dei Vespri, condotta in quelle acque da Ruggero de Loria. Agli inizi del XIV secolo Federico III ne rivendicava il possesso contrastato nel progetto da Abu Asida, sovrano di Tunisi, che si rifiutava di riconoscere l'autorità, assoggettandosi al pagamento del relativo tributo. Dal 1307 al 1315 proprio Gerba ebbe, in quanto territorio di pertinenza del regno catalano di Sicilia, un governatore catalano: il famoso cronista Ramon Muntaner, uno dei nomi più significativi della letteratura catalana medioevale, tanto che la sua Cronaca è stata definita «el llibre d'aventures més excitant, més irresistible, de tota l'edat mitjana europea».

Anche in pieno tardo medioevo, quindi, le regioni della Tunisia mediterranea e la Sardegna si trovano accomunate nel ruolo di uno scrittore

che tanto rilievo ha anche nell'illustrazione delle prime presenze catalane in Sardegna.

In chiusura di questo breve saluto formulo l'auspicio che tutte le esperienze culturali coinvolte nella decennale esperienza dei Convegni sull'Africa romana possano proseguire con l'impegno rinnovato di tutti coloro che vi hanno operato, con l'appoggio delle istituzioni politiche e culturali che non è mai mancato.

Da parte dell'Università di Sassari, e in particolare della Facoltà di Lettere e Filosofia, che in questi momenti rappresento, posso assicurare che questa partecipazione non verrà a mancare e, anzi, compatibilmente con tutte le esigenze esistenti, verrà ulteriormente potenziata. Ogni sforzo, sia pure consistente, quando raggiunge i frutti che questo periodico incontro tra studiosi di ogni disciplina e di diverse epoche, di studenti, di aree culturali simili ma differenti offre, non può che considerarsi un impegno produttivo, un impegno ben speso.